

SUPERVISIONE CON RENOS PAPADOPOULOS

a cura di Anna Rotondo*

Premessa

Sabato 22 ottobre 2016, come Terrenuove, abbiamo l'occasione straordinaria di utilizzare la presenza di Renos Papadopoulos, docente all'università di Essex e alla Tavistock, per un tempo di supervisione con due équipes congiunte, l'équipe del *Servizio per minori* e l'équipe del *Servizio immigrati e rifugiati*.

Apriamo la mattinata con alcuni commenti alla giornata precedente, venerdì 21 ottobre. Terrenuove ha organizzato presso la Casa dei diritti del Comune di Milano una giornata di lavoro aperta a tutti gli operatori del settore con Renos Papadopoulos. La giornata comprende una mattinata di lavoro su *Profughi e rifugiati oggi. Accoglienza, valutazione del disagio, interventi possibili*. Al pomeriggio una sessione di supervisione di casi portati dai partecipanti. I partecipanti, numerosissimi, provengono dalle realtà territoriali di Milano e provincia e appartengono ai diversi enti; tra questi Niguarda, UONPIA del Policlinico, Servizio sociale del comune di Milano, Caritas, Casa della Carità, Farsi prossimo, centri di prima accoglienza, le comunità e altri.

Commentiamo in particolare la chiarificazione epistemologica che Renos sottolinea e cioè la distinzione tra evento ed esperienza dell'evento. «Il trauma - dice Papadopoulos - è un evento, drammatico, inumano, criminale; l'evento in sé, in quanto evento, non è traumatico. Il trauma si riferisce all'esperienza delle persone, al significato che ogni singola persona gli attribuisce. Questa distinzione è importante perché ci permette di avvicinarci alla persona per esplorare e conoscere la sua esperienza, la molteplicità della sua esperienza, evitando preconcetti e strettoie di pensiero che potrebbero racchiudere l'esperienza della persona in quello che noi pensiamo debba essere.

Se ci avviciniamo alla persona pensando al trauma e alla sua esperienza come traumatica, non ci diamo l'opportunità di cogliere altri significati dell'esperienza che la persona fa accanto al vissuto di trauma. Certo, essere picchiati o torturati o attraversare il Mediterraneo non è una buona esperienza; ma accanto a questa difficoltà la persona mette in atto molte risorse, una vita spirituale, il desiderio di avere un futuro. Come ogni rifugiato, ogni profugo ha sperimentato l'evento - gli eventi traumatici? E dove? Nel suo paese, durante il viaggio? Qui? Con quali capacità sono sopravvissuti?

Per esempio, a volte quando sappiamo che un ragazzino solo si è fermato in Libia, sappiamo anche che qualcosa di difficile, di doloroso e di violento può essergli successo; ma non possiamo ricondurre tutta l'esperienza del ragazzo a questo nostro timore».

«E' importante - continua Renos - nel nostro lavoro non utilizzare cliché, o pregiudizi propri dell'operatore, del consulente, per facilitare l'accesso alla ricchezza dell'esperienza delle persone. E' importante facilitare il racconto delle esperienze e raccoglierne tutti gli aspetti, anche quelli più contraddittori, e non ridurre tutto il significato dell'esperienza al vissuto traumatico. Ci possono essere paura, dolore per aver lasciato la propria terra, anticipazione di una nuova vita: noi siamo lì per facilitare il contatto con la ricchezza e la molteplicità dell'esperienza e per aiutare la persona a contenere, tenere con sé anche gli aspetti più contraddittori e difficili della sua esperienza.

Se ci riferiamo solo al trauma, questo può avere anche una connotazione patologizzante e rendere le persone legate ad una esperienza indifferenziata, rendendo indifferenziata anche la persona. Il nostro lavoro non è di ritraumatizzare il trauma, ma di rendere possibile la sfaccettatura dell'esperienza e differenziare le persone. A questo proposito va bene ricordare che c'è una differenza tra intervento tecnologico e intervento sinergico.

L'intervento tecnologico ha a che fare con l'aver delle competenze ed utilizzarle per 'aggiustare qualcosa, 'rimettere' a posto un pezzo, un po' come il meccanico con la macchina; non è sbagliato, ma quando lavoriamo con gli esseri umani possiamo fare qualcosa di più di quello che facciamo con un oggetto. A volte, gli interventi sul trauma cadono in questa categoria tecnologica.

Noi proponiamo un intervento sinergico: collaborare con la persona, con le sue esperienze sia di difficoltà che con i punti di forza; con la sua energia e la sua capacità di far fronte alle avversità, e anche con il dolore, i tradimenti, le delusioni che ha attraversato durante le sue esperienze. Guardiamo alla persona come ad un sistema, ad un organismo, forse difettoso, ma con i suoi punti di forza. E nel nostro intervento dobbiamo avere l'obiettivo che la persona si riappropri delle sue esperienze e delle sue capacità, che possa 'contenerle', vederle come proprie».

Commentiamo e discutiamo tra noi le opinioni di Renos e ci sembra che più di una delle cose dette facciano parte della nostra vita professionale; ci è utile vederle e ricollocarle.

I colleghi del *Servizio per minori* portano la storia di un ragazzo, Kahlil, che seguono, intorno a cui hanno un paio di interrogativi.

Kahlil

Lele e Elga raccontano la storia di Kahlil: naturalmente sia il nome sia alcuni aspetti della storia sono modificati per rispetto della privacy e per la discrezione.

Kahlil viene inviato a Terrenuove dal Pronto Intervento minori, da una assistente sociale con cui collaboriamo da tempo e che conosciamo bene. Il motivo dell'invio è la storia drammatica del ragazzo, che porta l'AS a pensare sia utile per lui un percorso di consulenza presso Terrenuove.

Al primo incontro Lele non potrà esserci e Kahlil viene visto da Elga e da Dela; naturalmente al ragazzo viene detto che dal prossimo incontro con lui ci saranno Lele e Elga.

Dopo l'invio iniziale e il primo incontro, Kahlil vede Lele e Elga per altri 7 incontri.

Oggi fa parte di un gruppo, condotto sempre da Lele e Elga. Il gruppo composto da ragazzi italiani e stranieri della stessa età, è un gruppo di discussione a tema su argomenti che gli stessi ragazzi scelgono; cosa è diventare adulti per un ragazzo italiano e uno straniero; cosa si intende per divertimento; come è il rapporto tra ragazzi e ragazze nei diversi paesi ecc..

Il gruppo è quindicinale, si compone di cinque ragazzi italiani e di cinque stranieri, è condotto da Lele e Elga e il primo di questi gruppi anche da un collega senior, Roberto.

Nel racconto dei punti salienti della storia di Kahlil la sua partecipazione al gruppo ha un senso che poi ci sarà chiaro durante la supervisione.

La storia

Ora Kahlil ha 18 anni. Un anno fa è arrivato in Italia da un paese dell'Africa occidentale

Quando Kahlil aveva 15 anni, durante una manifestazione politica nel suo paese i suoi due genitori sono stati uccisi. Rimangono tre figli, di cui uno già maggiorenne, poi Kahlil, poi un fratello più piccolo. Per qualche tempo una zia di un paese accoglie i tre ragazzi; e Kahlil pensa di vivere con la zia. Un paio di mesi dopo però la zia dice di poter tenere solo il fratello più piccolo: i due grandi devono andarsene.

I due grandi, a malincuore, si organizzano per andarsene e qualcuno gli consiglia di andare in Libia, perché lì c'è lavoro, dicono.

I due ragazzi attraversano l'Africa insieme e arrivano in Libia. In Libia il fratello più grande, già maggiorenne, trova lavoro come muratore in un cantiere. I due fratelli si sistemano per vivere nel cantiere dove il fratello grande lavora.

Kahlil racconta che la Libia è un brutto posto, violento; odiano i neri come loro e una volta lui è uscito di casa e lo hanno picchiato, gli hanno fatto molto male.

Dopo questo episodio Kahlil ha molta paura ad uscire e quindi passa le sue giornate chiuso nell'angolo di cantiere dove lui e il fratello si arrangiavano. Il fratello cambia cantiere e un giorno arriva un taxi a prendere Kahlil e a portarlo dal fratello nel nuovo cantiere, sembra mandato dal fratello. Kahlil sale sul taxi, ma lo portano sul mare, e minacciandolo con le pistole gli ordinano di salire su una barca. Da lì non ha più visto né sentito il fratello grande.

Dopo diverse traversie, il viaggio si conclude in Sicilia, supponiamo in un Centro di accoglienza. Nel racconto del ragazzo in quel centro, dopo un po' di giorni che ci vive, "le persone non facevano niente, non imparavano niente"; Kahlil altri due-tre ragazzi decidono di partire e di andare verso il nord, verso Roma. Di fatto approdano a Milano. A Milano, non si capisce come, Kahlil

perde le tracce dei compagni di viaggio e qualcuno lo incita ad andare nella Svizzera francese, dove sarà facilitato dalla comprensione della lingua. L'esperienza però nella Svizzera francese non è lunga: Kahlil viene rimandato in Italia, di nuovo a Milano, con la trafila tipica: stazione Centrale, dormitorio pubblico, Pronto Intervento, comunità.

Il percorso di questo viaggio tormentato e difficile, con tutta una serie di incertezze di tempi, persone, luoghi, il ragazzo lo racconta nei primi due incontri a Terrenuove, piangendo.

Ricorda la difficoltà della permanenza in Libia, il suo spaesamento all'arrivo in Italia, il suo girare a vuoto e anche il suo desiderio di tornare nel suo paese di origine; nel parlare ci dice che non lo hanno voluto, lo hanno rifiutato, e ripete questa sua sensazione di essere stato rifiutato in più momenti del suo viaggio lungo un paio d'anni.

E ora laboratorio di discussione (era seduto proprio dove sei seduto tu, siccome pioveva lui è entrato e si è tolto le scarpe perché era tutto bagnato)

Gruppi di incontro tra ragazzi italiani stranieri

I incontro sul diventare grandi per i ragazzi italiani e per gli stranieri

Il ragazzo ci racconta che la Libia è un posto brutto violento

Loro sono neri e ci racconta che una volta uscendo da questa casa lo hanno fermato e picchiato

Lui ha poi avuto paura a uscire da questa casa

Poi ci racconta che un giorno il fratello grande gli ha detto ti mando un taxi a prenderti e portarti da me

È arrivato in Sicilia è salito sulla barca e poi è stato trasferito da una piccola barca ad una più grande

e ha deciso vedendo le persone che erano lì e non facevano niente e non imparavano niente e gli hanno consigliato Roma

Così è partito per Roma con tre ragazzi e si è trovato a Milano

Quando è arrivato a Milano gli hanno detto tu aspetta qui ma loro non si sono più visti

Da qui il viaggio verso la svizzera dove parlavano francese lo mandano via con l'aereo

Dalla Svizzera in Italia di nuovo e finalmente approda a Milano

Stazione centrale di nuovo perso e poi finalmente in un dormitorio e poi pi e una comunità

Questo racconto nei primi due incontri

Quando era in Libia aveva chiesto al fratello di tornare in Guinea ma il fratello gli diceva che non aveva nessuno che lo **avevano rifiutato**

Nel primo incontro lui racconta tutti le sue esperienze traumatiche piangendo e ha voluto che io raccontassi al Lele lui o se voleva che le raccontassi io a Lele

L'incontro in commissione

Spesso l'As ci chiede una relazione quindi io racconto a Lele la storia e poi lui negli incontri successivi lui non ci dice più niente del viaggio e ci dice le cose che sta facendo

Terre corsi di italiano, impegnatissimo, sorridente, un bel ragazzo, anche nel gruppo molto sorridente, intercalare in modo divertente dice come se chiama

Lui utilizza lo smartphone per andare a vedere le partite di calcio e i campionati sente le canzoni italiane guardando le parole italiane in questo momento non lavora ed è in attesa della risposta della commissione

In questo momento non lavora e in attesa della risposta della commissione

Avendo avuto tutto questi passaggi

La vita con i genitori

La zia

la Libia

la Svizzera

Ora l'Italia e qui si sta spendendo si sta impegnando

Le cose che sta facendo

Quanto dobbiamo stare con i suoi traumi e chiedergli o lasciarlo investire su quello che sta facendo? (italiano amici calcio canzoni..)

Ho sentito due storie: una storia di perdite e di tradimenti non solo perdite tradimenti non solo perdite, (tradimenti psicologici) la zia, la grossa domanda sul fratello che ruolo ha avuto se l'ha avuto e non so se lui ha che ruolo avuto suo fratello e se è in uno spazio sicuro

Così da una parte tradimenti e perdite e domande molto dolorose e dall'altra incredibile resilienza ed energia verso il futuro ed è importante per noi che li veda entrambi e non l'uno o l'altro.

Questo deve essere difficile per lui da 'accomodare'.

O come sopravvissuto o come vittima è tutte e due vittima e sopravvissuto

È importante trasmettere a lui terapeuticamente questa complessità in altre parole siamo impressionati da tutti questi tuoi risultati per tutti i risultati ma non dimentichiamo che tu hai fatto esperienze dolorose

Non credo che abbiamo il diritto di spingerlo o di qua o di là quello che possiamo mostrare a lui questa complessità e poi vedere dove va

Alcuni comportamenti limitanti di effetto di un trauma qui non ci sono comportamenti

Non può essere (eccesso di energia) ma non ci sono disfunzioni sento che non è mio dovere tornare al trauma incoraggierei il suo movimento in avanti tenendo un occhio su questo.

Elemento significativo: durante la notte si è svegliato e andato in cucina e poi non si è più ricordato di aver fatto questo movimento e le persone della comunità si sono spaventate

Ci sono cose che lui fa e che non sa di aver fatto (si è spaventato.)

Ricordargli che lui agisce raggiunge i suoi risultati e nello stesso tempo lui ha alcuni limiti, difficoltà.

Manterrei una buona relazione umana con lui che o aiuti a ristabilire una certa fiducia in se stesso e verso l'umanità fino a quando lui si sente forte e sicuro per toccare queste difficoltà.

Creare una relazione (mettere in sicurezza.)

Trasmettere entrambe le cose

Vederlo tutto insieme risorse e difficoltà

Ho visto nel laboratorio che si parlava dei progetti di vita, del viaggio e gli italiani dicevano questi ragazzi stranieri quanta energia nel viaggio

Poi Roberto che non lo conosceva ha detto e tu hai deciso di fare il tuo viaggio? E lui no, io non ho deciso

Noi sapendo anche una storia abbiamo fatto una connessione hai una storia difficile non raccontarla agli altri

La domanda è stata fatta a tutti

Lui non mi sembrava in difficoltà

No anzi era tranquillo

Noi avevamo la preoccupazione di proteggerlo visto che non voleva più raccontarla

Roberto gli chiedeva quando hai deciso tu di partire e lui ha detto no, non ho deciso

Io lo vedo con molte risorse però la sua esperienza può renderlo ancora più forte e però bisogna tenere presente la morte dei genitori, le difficoltà.

Avrà un momento in cui i suoi pensieri si uniranno

Perché ne è parlato in un gruppo? A ragazzi italiani

Parla del viaggio a loro in modo diverso da come lo racconta in gruppo non un po' giusto o meno ma

due diverse prospettive con i pari come un risultato raggiunto e parla a loro con una apertura psicologica dove gli aspetti emotivi non sono esclusi

sarà più facile parlare tra pari se può parlare anche a loro in privato

è utile quindi il gruppo

l'importante è non aspettarsi una intimità nel gruppo di quello che c'è nella terapia

il gruppo valida quello che Mamamdou dice e la restituzione degli italiani è stata grazie di quello che ci hai raccontato lo vediamo solo al telegiornale e il suo racconto è stato importante per gli italiani

è importante per lui capire che non è solo vittima ma anche lui può aiutare il mondo

livello di energia alto